

**Musica**  
Napoli,  
si cambia  
alla Rai

**NAPOLI** Mutamenti al vertice al Centro Rai di Napoli. Nel corso di un incontro stampa il direttore della sede dottor Luchetti ha presentato agli intervenuti il nuovo direttore artistico Massimo Fagnoli subentrato nell'incarico a Mario Bortolotto Fagnoli che già da qualche anno dirige l'associazione Thalberg e l'Accademia musicale napoletana nell'assumere il nuovo impegno ha precisato d'accordo con il direttore Luchetti alcuni dei principali obiettivi che la Rai si pone nei prossimi mesi. Assai avvertita è l'esigenza di incrementare la partecipazione del pubblico alle iniziative musicali per il sensibile calo delle presenze dopo l'abolizione da parte della Rai della fruizione gratuita dei concerti. Iniziativa alla qualità questo il precupio in merito del nuovo direttore artistico compatibilmente con i limiti drastici imposti dalla Rai per quanto concerne le retribuzioni da accordare di volta in volta a direttori d'orchestra e solisti. Un problema di non facile soluzione dato il crescente aumento dei compensi richiesti non soltanto dagli artisti più accreditati. Da qui l'opportunità di sollecitare l'intervento di altri enti cittadini ed il ricorso alla sponsorizzazione per gli avvenimenti di maggiore spicco. È stata anche sottolineata la necessità di sviluppare ulteriormente l'attività dell'orchestra «Alessandro Scarlatti» aumentando il numero delle manifestazioni con spostamenti fuori sede in altri centri della Campania e dell'interlo Sud. Il progetto in corso tuttavia un ostacolo di non lieve entità costituito dalle retribuzioni dei professori d'orchestra giudicate insufficienti. □ S.R.

**«Clavigo», opera quasi sconosciuta**  
Il testo, ispirato alle memorie di Beaumarchais, narra con passione una vicenda d'amore e morte

**Romantico, giovanissimo Goethe**

MARIA GRAZIA GREGORI

**Clavigo** di Johann Wolfgang Goethe traduzione di Eugenio Bernar di regia di Cesare Lievi scene di Daniele Lievi costumi di Mario Braghieri Interpreti Massimo Popolizio Mauro Avogadro Giovanni Visentini Laura Montaruli Elisabetta Piccolomini Piero Domenico Caccio Francesco Migliaccio Carlo Pardi Coproduzione Ctb Cn

Milano Teatro dell'Arte

Opera quasi sconosciuta *Clavigo* costituisce pratica mente una scoperta per il pubblico italiano oltre che un ulteriore tassello nell'itinerario a più voci verso Goethe iniziato tre anni fa dal centro Teatrale Bresciano. Dunque non mancano i motivi d'interesse nella messinscena di questo Goethe giovane e impetuoso tutto *sturm und drang* tempesta e passione (l'opera è del 1774 e Goethe ha 25 anni) come nel contempo *Werther* e *Goetz* un Goethe che non ha ancora trovato una sua aurea misura (che è forse il fascino magico di questo testo che si snoda fra inarrivabili altezze e abissi vertiginosi in un'incalzata angosciosa di passioni pur nascondendo da un fatto di cronaca anche se trasfigurato dal poeta).

Il fatto riguarda la vita di Beaumarchais il celeberrimo autore del *Matrimonio di Figaro* il quale racconta nelle sue *Memoire* come il padre lo

avesse inviato in Spagna per vendicare l'oltraggio subito dalla sorella Marie Louise due volte abbandonata dal suo promesso lo scrittore e archivista del re Jose Clavigo Fajardo e come resca a far perdere al traditore il favore della corte e un certo modo a vendicare l'onore della sorella Nella tragedia le cose vanno diversamente Beaumarchais e Marie credono realmente al ravvedimento di Clavigo ma costui istigato anche dall'amico Carlos vero e proprio *deus ex machina* indeciso fra un amore tranquillo e puro e i tumulti di una vita di successo si allontana nuovamente dalla ragazza che muore fulminata di dolore. Ma al ritorno da una diplomatica fuga Clavigo si imbatte nel funerale di Marie accetta il duello con il fratello di lei e muore.

Goethe mescola con un incalzare impetuoso tutta la gamma dei sentimenti possibili in questo testo scritto in soli otto giorni la tenerezza e la disperazione di Marie viltà ma designata della passione la generosità e l'ingenuità di Beaumarchais la sua fissazione per la vendetta la sua sconfitta malgrado l'abile strategia di costringere Clavigo ad autoaccusarsi - in una lettera scritta davanti ai servi - del suo peccato di lesa onore un'amicizia virile che si tinga ambiguità di un rapporto quasi paterno che non nega l'invidia e la sopraffazione psicologica e che a ben guardare è una specie d'amore in



Un momento dello spettacolo «Clavigo», in scena al Teatro dell'Arte di Milano

contesto sociale lasciato ai margini ma onnipotente nel suo problematico se non impossibile si è fatto ierosmo.

Dopo un pregevole *Torquato Tasso* Cesare Lievi regista di formazione e di cultura tedesca prattamente bilingue tanto da essere chiamato da Peymann a dirigere *Donna Rosita nubile* di Lorca al Burgtheater di Vienna ha messo in scena *Clavigo* nella discorsiva traduzione di Eugenio Bernar cercando di enucleare i nodi drammatici e piani di rappresentazione contemporanei. Fra una scena e l'altra poi si apre e si chiude il sipario su cui si

**Lievi dirige una compagnia «giovane»**  
La vendetta, l'amicizia virile, l'eroismo e la disperazione portati in scena con coraggio

**Romantico, giovanissimo Goethe**

proietta l'immagine vuota della scena precedente. Ma questa ipotesi registica scenografica non è solo un contenitore è uno spazio poetico in cui ogni personaggio trova il suo luogo la sua possibilità di esprimersi.

Il lavoro di Cesare Lievi si segnala anche per il coraggio di essere stato progettato per una compagnia «giovane» dove spicca Mauro Avogadro che fa di Carlos con bravura un Melistole in sedicesimo capace di dare leggerezza alla corruzione che porta in se Massimo Popolizio come Clavigo deve rappresentare il prototipo dell'attore *sturm*

und drang l'impeto di una giovinezza eccitabile e seducente la sua indecisione in controllata ed egoista e ci riesce quasi sempre mano a mano che il personaggio si approfondisce. Laura Montaruli giovanissima e pluripremiata attrice è con la consueta profondità sensibilità Marie mentre in difficoltà ci è sembrato Giovanni Visentini nel ruolo di Beaumarchais Elisabetta Piccolomini e l'amica confidente di Marie Francesco Migliaccio la bene Buenco giovane innamorato senza speranza Chudono il cast Piero Domenico Caccio e Carlo Pardi. Molti applausi alla fine e grande attenzione.

«Non è facile essere una famiglia di colore in una città come Liverpool. Dappertutto vedo barriere innalzate per impedirci di andare dove vogliamo andare e ci vietano ancora di entrare in certi locali e pub. Non passa giorno senza essere costretti a fare i conti col razzismo. Per questo abbiamo scelto di cantare soul. Come potremmo cantare come Let's party facciammo festa quando la nostra vita qui è tutt'altro che una festa».



Il cantante dei Christians in concerto

**Rock. Concerto a Roma**  
**Tre Christians**  
e un «prete»

ALBA SOLARO

**ROMA** Nel 1982 a Liverpool si svolse un festival di musica pop intitolato «Larks in the Park». In cartellone fra i vari gruppi di giovani ed un coro sconosciuto promosse erano i nomi dei Frankie Goes To Hollywood e dei Christians. La ruota della fortuna si sa gira e così mentre i Frankie sembrano aver già consumato la loro torcia ed esser tornati all'oscurità per i Christians è giunto proprio ora l'agognato momento del successo.

I Christians sono tre fratelli di colore Garry Russell e Roger che hanno mosso i loro primi passi nella musica come un gruppo pop di sufficiente interesse gli è l'immatricolato suo nome e Henry Priestman che tradotto in italiano suona proprio come «prete».

Anche se loro giurano trattarsi di pura coincidenza ha davvero qualcosa di peculiare questa «santa alleanza» fra cristiani e preti nel nome del soul e del pop ma quel che conta è che funziona e che oggi il loro primo album è stato tutt'altro che ignorato dal grande pubblico e passo dopo passo è giunto ai primi posti delle classifiche britanniche. In Italia il loro nome ha cominciato a circolare sul serio solo da questa settimana.

«Non è facile essere una famiglia di colore in una città come Liverpool. Dappertutto vedo barriere innalzate per impedirci di andare dove vogliamo andare e ci vietano ancora di entrare in certi locali e pub. Non passa giorno senza essere costretti a fare i conti col razzismo. Per questo abbiamo scelto di cantare soul. Come potremmo cantare come Let's party facciammo festa quando la nostra vita qui è tutt'altro che una festa».

**Jazz**  
Watson  
in concerto  
a Bari

**BARI** Riprende oggi l'attività del jazz club promosso dalla «Camerata musicale barese» presso la Nuova Atlantide. E per il primo appuntamento della nuova stagione la «Camerata» ha organizzato un concerto davvero insolito il sassofonista Bobby Watson si esibirà con una sezione ritmica formata da alcuni giovani musicisti italiani. Watson si è messo in luce nel famoso gruppo del Jazz Messengers di Art Blakey nello stesso periodo in cui vi suonava Wynton Marsalis. Oggi suonerà con Cosmo Inini (pianoforte) Pino Sallusti (contrabbasso) e Gianni Di Renzo (batteria).



Tognazzi a teatro, un rientro trionfale

**Torna Tognazzi**  
ed è subito «esaurito»

SARA MAMONE

**PISTOIA** È varato questo «Avaro» generoso di polemici colpi di scena misteriosi malati immaginari impresari in imbarazzo comici in lacrime troppo «fuori parte» o troppo «in parte». Ha esordito al Teatro Manzoni di Pistoia i cui responsabili recano chiare le tracce di un'avventura cardiopolmica in una tensione che si è «emperata per tutti a tarda notte quando dopo il trionfo (gli applausi di una folia nutritissima con i compiacimenti strapuntini aggiunti nei corridoi) e i sonori «bravo» usciti da bocche amiche e filiali) «Tognazzi è anda-

to a cena con tutti (compagni di lavoro tecnici organizzatori) in un corale e non celato sospiro di sollievo generale. Insomma è andata dopo la diplomatica defezione del regista Missiroli (al quale viene comunque in locandina riconosciuta l'idea) l'angoscia e l'impegno psicologico del protagonista il fermo pugno e i solidi nervi dell'imprenditore Lucio Ardenza che ha preso in mano la nave e la ha per messo di galleggiare. Il pomeriggio era stato sempre nei racconti affranti e un po' mitici degli organizzatori densi di nubi e ricco di aneddoti

che potranno servire a futura memoria («Abbiamo registrato tutto ci sarebbe da scrivere un romanzo» come se finora si fosse scritto poco). Un comunicato all'Ansa (ma inviato da chi?) aveva minacciato castroli per un assegno non ancora giunto a destinazione. Ma forse era un esercizio del protagonista Tognazzi per cararsi con più realismo nella parte.

Nel foyer ingombro il rassicurante arrivo della prima parte nascondeva le angosce della lunga vigilia le poche facce professionali erano sommerse dall'animato chiacchiericcio di un pubblico che teneva in pugno la situazione unanime-

mente schierato con comprensione indulgente a favore del povero attore teso e un po' increspato all'inizio poi via via infrancato. E anche nei saluti nel camerino nella lunga fila che allungava le orecchie per percepire le parole «dopo la prima» prevaleva una simpatica solidarietà una sorta di sollievo generale.

E andata. Molto rumore per nulla dunque? Il cartellino «esaurito» lavato da una pioggia biblica ammiccava nella notte pistoiese. Domani lo sostituiranno con uno fiammante e così dopodomani e così forse per tutte le sere dei due anni previsti di repliche.

**Dal muto a Wenders, dai documentari di Ruttman al Nuovo cinema tedesco: una rassegna sulla città**

**Il cinema sopra Berlino**

Al cinema è il momento di Berlino. Il nuovo film di Wim Wenders che immagina la città tedesca popolata di angeli, provoca ancora code ormai inusuali all'ingresso dei cinema. Al successo di *Il cielo sopra Berlino* «risponde», per così dire, una rassegna organizzata dal Goethe Institut di Roma che presenta un «ritratto cinematografico» della città. Si parte dai film muti. Buon viaggio.

GIOVANNI SPAGNOLETTI

Come ogni grande metropoli europea anche Berlino è stata ed è una «città del cinema», il punto di cristallizzazione di un immaginario fatto di produzioni luoghi di cui corpi storia miti gente comune. Una retrospettiva sulla ex capitale della Germania non può che essere la punta di un iceberg l'occasione pretesto per una rapida ed epidiotica «scorribanda» lungo la storia del cinema tedesco ed extrateDESCO.

Questi cento anni fa il 1° novembre 1895 nel «Wintergarten» della metropoli prussiana si ebbe la prima o una delle prime proiezioni mondiali di «immagini in movimento». Già l'anno successivo Max Skladanowsky l'inventore tedesco del medium internazionale film cominciava a riprendere alcune scene della città

già basato sui cliché della guerra fredda di Berlino vita di spie) da questa breve premessa si comprendere quanto sia stato stretto ed impreciso da documentare esaurientemente il legame fra la metropoli prussiana e il medium cinematografico. Piccola goccia in un mare magnum sono così i ventiquattro titoli della rassegna «Berlino nel cinema» presentata (da domani al 5 febbraio) dal Goethe Institut di Roma e in parte mutuata da una più ampia e diversa retrospettiva organizzata nel 1984 dalla Cineteca di Berlino ovest. Pur nella sua evidente incompletezza anche storico-cronologica (sono particolarmente rappresentati due periodi quello della Repubblica di Weimar e gli anni Settanta Ottanta) la «carrellata» qui proposta non ci sembra destituita di interesse consentendo ad esempio di vedere o rivedere alcuni classici della storia del cinema tedesco.

Si va da opere molto famose come *L'ultimo uomo* (1924) di Murnau a *M* (1931) di Fritz Lang da *Kuhle Wampe* (1932) di Brecht/Dudow a due capolavori del movimento della «Nuova oggettività» *Berlino sintona di una grande città* (1927) di Ruttmann e *Uomini di domenica*

(1929/30) realizzata da su percollettivo di debuttanti poi costretti ad emigrare e di ventati famosi a Hollywood (Siodmak Ulmer Wilder e Zinnemann) a quelle (relativamente) meno conosciute tipo *Astolfo* di Joe May o *Il viaggio di mamma Krausen verso la felicità* di Phil Jutz. La più signifi cativa espressione del cosiddetto «cinema proletario». Tra le rarità inedite in Italia vorremmo segnalare due brevi commedie di Ernst Lubitsch ancora di età guglielmiana (*Non vorrei essere un uomo* 1918 *Magazzino di scarpe Pinkus* 1916 interpretata dallo stesso regista) oppure l'occasione di ammirare la «Eleonora Duse del cinema» ancora neonata la grandissima attrice Asta Nielsen in *La povera Jenny* (1912) direta dal marito Urban Gad.

Dai raggiunti anni Venti e dalle avvisaglie del dominio nazista si passa alla triste realtà del secondo dopoguerra filtrata da occhi stranieri: l'agghiacciante *Germania anno zero* (1947) di Rossellini e *Scandalo internazionale* (Ufa 1948) dove due grandi emigrati Billy Wilder e Marie ne Dietrich fecero una loro fugace rentrée nella capitale ridotta ad un cumulo di rovi.

**Mirka e Mario Galbucci: 20 anni di spettacolo**

Ne è passato di tempo da quando Mario e Luigi Galbucci, due giovani musicisti romagnoli cominciarono la loro attività artistica. Sono trascorsi 20 anni. Un tempo lungo e corto, un tempo in cui i due fratelli all'insegna delle migliori tradizioni romagnole, col loro gruppo musicale hanno cominciato a percorrere (si fa per dire) in lungo e in largo le varie città e paesi della Romagna e poi d'Italia proponendo le loro canzoni e i loro successi. E, suona una sera, dopo l'altra il pubblico ha imparato a conoscerli e ad apprezzarli. Col passare degli anni col successo e l'esperienza l'orchestra è cresciuta e Luigi ha lasciato il posto a Mirka, un elemento giovane e dinamico che oltre alle capacità interpretative è del gruppo il parolero. Mirka e Mario Galbucci non si sono fermati solo al folk ma il loro lavoro ha saputo soddisfare il pubblico di tutte le età il miglior premio alla loro bravura.



sono state le numerose presenze a trasmissioni radiofoniche e televisive. La loro produzione discografica si compone di 6 LP e fra le moltissime incisioni rimane indimenticabile «Paradiso in Romagna» e sui poi sono seguiti «Occhi di sole», «Messaggio d'amore», «Furlù Tci Grandà», «Luna serena». L'ultimo nato è «La vita in condominio» che ha raccolto e sta raccogliendo consensi di pubblico e dalla stampa specializzata. Mirka e Mario hanno quindi saputo dare ai 20 anni della loro attività un sapore particolare quel sapore per cui si fanno tanti sacrifici e per il quale bisogna essere bravi ci riferiamo al successo. Successo che in chiusura auguriamo sempre maggiore nel proseguo della attività artistica di questo dinamico gruppo romagnolo il cui recapito è: Longiano (Forlì), tel. (0547) 56167 - 54053.